

Rallegrati - si apre il cerchio!

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

La prigione del tempo	1
Esoterismo - Astrologia, alchimia e magia.....	5
Il serpente biblico e la chiusura	7
Paura, terrore, timore	11
Divide et impera.....	14
Quale è la buona notizia?	16
Pensieri dei Padri della Chiesa.....	19
La lettera che avvolge.....	20
Uscì dal rotolo	24
Salmo 109 - decriptazione	26

La prigione del tempo

Nell'ultimo centinaio di migliaia di anni qui sulla terra una fragile creatura appena le è stato consentito dall'evoluzione biologica, vale a dire quando l'ha portato al livello minimo necessario per riconoscersi come essere senziente dotato di un certo livello di razionalità, l'individuo generico della razza animale *homo*, ossia l'uomo, si è chiesto che o chi fosse e che senso avesse la vita, insomma si è domandato perché si vive.

Questo essere minuscolo e senza particolari difese riesce a vivere in un questo universo che ha scoperto essere immenso, soggetto a forze immani, posto su un frammento di materia, un pianeta che prende energia da una stella minore in una delle miriadi e miriadi di galassie, perché sì, il nostro sole è una stella medio piccola, una nana gialla che si trova nel braccio della costellazione di Orione con orbita attorno al centro della Via Lattea, una dei 2 mila miliardi di galassie, valore ovviamente sottostimato.

Questo essere trascurabile, molto vicino al nulla, invero, è combattuto tra il piacere di godere della vita e la paura delle sofferenze e della morte che da sempre gli si propone con tutti i suoi misteri con i quali deve convivere tutti i giorni nel modo come il ciclo vitale della natura glieli presenta.

Ecco che si trova a subire il tempo come una strettoia in cui si succedono cicli continui della nascita e della morte che lo pongono di fronte alla propria limitatezza e al fatto che anche lui ne sarà coinvolto ineluttabilmente in un modo che non sa fino a sparire non sa se definitivamente e dove.

La fede e la scienza sono concordi, il corpo dell'uomo formato da atomi agglomerati in molecole, essendo nella dimensione spazio-tempo, soggetto alle leggi dell'entropia deve finire.

La loro esperienza è che diverrà comunque “polvere” della terra.

Tutti gli uomini prima o poi debbono subire la stessa sorte; tutti dunque sono soggetti “condannati” a trovarsi, prima o poi, davanti alla morte fisica.

Il nostro essere indipendentemente dalla nostra volontà, per quel vestito corporeo che ha, si trova sotto l'inesorabile legge del tempo che, oggettivamente, rende la vita in qualsiasi modo si viva, condizionata.

Di fatto, una situazione spiacevole fisica finale lo attende dopo una prigionia da cui si esce solo dopo aver subito il “supplizio” della morte, che sarà la croce finale, salvo che il soggetto per propria volontà non provveda in modo brutale e non naturale, col suicidio.

In definitiva, il tempo parla di un inizio e ci parla purtroppo di una fine, perciò mette paura, perché purtroppo ricorda lo spettro del nostro destino fisico, la morte e nulla di fisico ci dice con certezza se ci sia un dopo e cosa possa accadere anche perché se c'è un'altra realtà esistenziale non è fuori del campo investigativo delle scienze naturali e quindi dei meri elementi di quanto alla portata della conoscenza umana.

Nasce una domanda cui la fisica non può dare risposta: la materia con l'energia che in essa è implicita è tutto l'uomo o è solo il suo vestito su questa terra?

Per chi considera la materia solo un vestito dell'uomo e crede di aver ricevuto uno spirito voluto da Dio e incarnato in terra nel proprio corpo, a quest'uomo soltanto una libertà gli è lasciata, quella, appunto, dello “spirito”, per cui chi crede fermamente che c'è un Artefice di tutto ciò che esiste ritiene di essere una creatura proprio con lo spirito destinatogli e ricevuto dal Creatore, anche se deve vivere in tale situazione.

Ecco allora che da questo uomo la paura può essere superata e può vivere questa vita in una certa misura da persona libera e direi tanto più libera quanto maggiore è la fede che ha acquisito.

Nel libro di Giobbe 7,1-21, pur se il personaggio Giobbe, che ne è l'attore principale impersona il “paziente” per antonomasia, si lamenta dello scorrere dei giorni senza la speranza di poter evitare la morte, per cui si rivolge a Dio e con domande esistenziali che sono un poco quelle di tutti.

In particolare Giobbe chiede a Dio di superare la situazione attribuita al peccare dell'uomo che il *midrash* di Genesi 3 del racconto della caduta di Adamo connette all'aver aderito da parte della coppia dei progenitori alle tentazioni di uno spirito contrario a Dio, invidioso del loro destino, che animava l'astuto serpente, dallo stesso Dio di fatto consentito per dare all'uomo la possibilità di una scelta libera per crescere e non essere un semplice automa.

Dice infatti Giobbe a Dio: *“L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?... aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate... i miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza ... un soffio è la mia vita...parlerò nell'angoscia del mio spirito,*

mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore!... Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell'uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere, se mi cercherai, io non ci sarò!" (Ved. testo decriptato in "La sposa in estasi - appunti di qabbalah di un cristiano" www.bibbiaweb.net/lett113s.htm)

Ora la scienza insegna che l'uomo sulla terra ha attraversato varie fasi evolutive, *Homo erectus* (oltre 1 milione di anni fa) ... *neanderthal* (250.000-30.000 anni fa), *sapiens* (200.000-30.000 anni fa), *sapiens sapiens*.

Questo, quindi, è passato dalla Preistoria - Paleolitico (20.000 anni fa), al Mesolitico (20.000-10.000 anni fa) e infine al Neolitico (10.000-4000 anni fa) - ossia dalla Storia Antica, perciò Eneolitico o età del rame (4000 a. C), all'Età del bronzo (3000 a. C), indi all'Età del ferro (1200 a. C.), insomma si sono susseguite decine di migliaia di generazioni di cui non si conserva memoria che a mala pena va poco oltre la Storia Antica tanto da far nascere sulle vicende umane questi pensieri che esprime nella Bibbia il libro di Qoelet 1,2-11:

"Vanità delle vanità, dice Qoelet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento ... Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: Ecco, questa è una novità? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito." (Ved. "Qoelet o Ecclesiaste, una strana megillah nella Bibbia" www.bibbiaweb.net/lett028s.htm)

Interessante qui è quell'accento ai ritmi del giorno e dell'anno solare; infatti, per gli Egizi, cultura allora dominante, il "tempo" era pensato come l'espressione di un dio e aveva lo stesso geroglifico del sole in quanto era un'emissione di **Ra**, il dio di Eliopoli, rappresentato con una testa di falco che sosteneva il sole cerchiato dal cobra simbolo delle dinastie faraoniche con potere sulla morte e sulla vita di tutti i sudditi.



RA col simbolo del sole

Il geroglifico dell'astro principale, il sole ,è ☉, più completo è RA ☉, mentre quello del dio RA è ☉ o il semplice ☉.

Il serpente arrotolato che sta attorno al sole in effetti è il dio Mehen che protegge Ra nel suo percorso notturno salvandolo dal perverso Apopi, il dio del Caos che ne vuole l'annullamento.

Del resto il sole scandisce le giornate, da cui gli anni e la sua corsa nel cielo può dividersi in archi e venire diviso in "ore".

Per gli ebrei invece il bi-lettere **ra'** רע è il "male" e il serpente, נחש il *nachash* che ora va letto secondo il pensiero egizio di cui sopra come "l'angelo/l'energia" che stringe ה il sole ש" può venire caratterizzato in modo criptico con i segni della grafica delle lettere dalla 12° lettera, la *lamed* ל in quanto, appunto, è una testa ר di faraone con il cobra sopra.

Per gli Egizi il tempo era concepito come una successione di cicli differenti da cui scaturivano gli eventi sulla terra, collegati ad apporti connessi con la precessione degli equinozi e il ruotare nel cielo delle costellazioni.

Il ciclo solare alludeva in modo evidente a quello della nascita e della morte come è chiaro dal Salmo 90,2b-7 "*... da sempre e per sempre tu sei, o Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: Ritornate, figli dell'uomo. **Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato**, come un turno di veglia nella notte. Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca. Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!*"

(Adamo visse 930 anni-Genesi 5,5- quasi un giorno di 1000 anni.)

Sì, la vita dell'uomo è paragonabile a un giorno, ci si sveglia al mattino alla luce del sole, passa il giorno che in ebraico è *iom* יום che "è" portatore ל di vita ים".

Nel giorno ebraico c'è il senso di mobilità, come l'acqua מ che si muove sempre, cioè giorno è quando le persone si muovono, poi tramonta il sole e avviene il lockdown e dice lo stesso Gesù in Giovanni 9,4 "*Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.*"

Viene la sera, immagine della morte che è *momet* מות, "la vita מ si porta ל alla termine ת", quando la mobilità non c'è più perché viene il buio.

Il tempo, come pure un periodo qualsiasi, una data, un termine in ebraico, infatti, è definito dal bi-lettere עת, e't caratterizzato dal 16° ע e dal 22° segno ת dell'alfabeto ebraico per cui le lettere stanno a significare il periodo entro cui "l'azione ע finisce ת".

Il continuo tornare del sole in posizioni precedenti dopo il lungo ciclo della precessione aveva ispirato evidentemente il pensiero fin dai tempi preistorici di un'ulteriore possibile vita, idea poi raccolta dall'induismo e da filosofi greci importanti come Empedocle e Platone con la credenza della reincarnazione per cui si immagina il tempo come spirale evolvente.

Dagli stessi Vangeli trapela che questa idea era nell'aria quando Gesù chiede ai discepoli riguardo all'opinione della folla: *Chi credete che io sia?* essi rispondono: *Alcuni dicono che sei Giovanni il battista, altri Elia ed altri Geremia o un dei Profeti* (Matteo 16,13.14) appunto come potessero reincarnare.

Il filosofo esistenzialista Nietzsche (1844-1900), uno dei profeti della New Age, riprendendo vecchie idee propose quella de "l'eterno ritorno" per cui, dando per scontato un tempo infinito, ogni combinazione, si ripeterà e l'universo rinascerebbe e morirebbe in base a cicli temporali fissati, ripetendo eternamente un certo corso e rimanendo sempre, anche se sembra cambiare, sé stesso in divenire.

L'autore del libro del Qoelet, detto anche Ecclesiaste, in 1,9.10 "*Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.*"

C'è forse qualcosa di cui si possa dire: Ecco, questa è una novità? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto” esprime anche un anelito che resta sospeso.

Esprime, infatti, sommamente il desiderio dell'avvento di qualcosa di “nuovo, una novità”, quindi veramente di una nuova epoca.

Per parlare di novità in ebraico viene usata e ripetuta in quei due versetti la parola *chadash* חדש, termine che, ai fini di ciò che si vuol dire si comprende pensandolo come formato da ש + חר in cui חר è “uno, unico” e ש è l'iniziale di “sole”, *shoemoesh*, שמש, per cui, in definitiva, l'attesa era di un sole particolare, il Sole dell'Unico, non con i suoi cicli, ma che brillasse sempre, proprio quello di cui parla Zaccaria, padre del Battista, nel Cantico del Benedictus quando dice “**Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace.**” (Luca 1,78.79)

Perciò ecco il desiderio un sole eterno che brilli anche per i morti, **nell'ombra di morte**, necessario per scandire un'epoca nuova senza tempo, ma illumini l'eternità capace di superare il mondo sotto il dominio del tempo e della morte, quindi, del male, di *ra'*.

Nella mente dell'uomo religioso che pone l'atto creativo del tutto in un Essere perfetto intelligente, onniscente e onnipotente, la creazione evidentemente apparve come forma di mistero da investigare.

Ecco la domanda: come mai la morte nel mondo?

Quindi, perché questa prigione con questa pena?

Perché il tempo?

Prima di proseguire, molti sono gli indizi che fanno ritenere che nel testo originario della Torah vi sia un testo nascosto rinvenibile per decriptazione delle lettere relativo all'epopea del Messia scopo ultimo di tutta la Torah e il fatto che, nonostante tutte le lettere ebraiche siano solo consonanti, la Sacra Scrittura si è conservata per secoli senza vocalizzazione, lascia adito a pensare che gli antichi conoscessero o sapessero che c'era, anche una lettura di forma ideografica e non volevano esautorarne il potenziale con una sola lettura.

Su tale argomento mi sono soffermato in molti miei articoli tra cui propongo:

www.bibbiaweb.net/stren05s.htm

www.bibbiaweb.net/lett023s.htm

www.bibbiaweb.net/lett030s.htm

www.bibbiaweb.net/lett057s.htm

www.bibbiaweb.net/lett082s.htm

www.bibbiaweb.net/lett104s.htm

www.bibbiaweb.net/lett195s.htm

www.bibbiaweb.net/lett230s.htm

“Decriptare le lettere delle sacre scritture”;

“Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia”;

“Dalle lettere ebraiche balbettii su Dio”;

“Dai vocaboli ebraici ai messaggi delle lettere”;

“Scrutatio cristiana del testo masoretico della Bibbia”;

“Le 22 Sacre Lettere”;

“Le parole ebraiche, rebus parlanti del Messia”;

“La Scrittura”.

Esoterismo - Astrologia, alchimia e magia

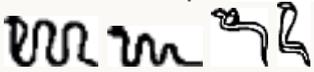
Quelle domande esistenziali hanno fatto presa in molte filosofie, credenze e religioni evolutesi dai miti degli dei nelle situazioni le più disparate e in diversi luoghi che si sono soffermate a considerare l'aspetto ciclico e misterioso che presenta il mondo pieno di lati oscuri.

I pensatori che però non si sono lasciati coinvolgere più di tanto dai miti sono passati a prendere proprio quel comportamento ciclico che presenta instancabilmente forze che si distruggono e si rinnovano continuamente a base di pseudoscienze, da cui l'esoterismo, che comprende vari campi, di cui astrologia, alchimia e magia sono solo alcuni dei vari aspetti.

Per tutte queste infatti è stato del tutto ispiratore il principio che si basa sulla simbologia detta dell'Uroboro che riguarda "l'eterno divenire", ma che in pratica evoca il dio del tempo egizio.

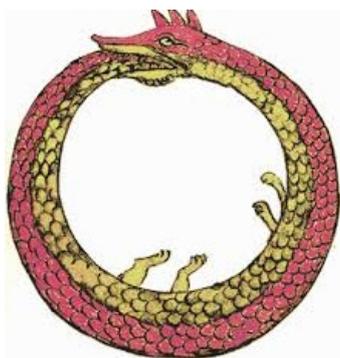
Tale simbolo è strettamente collegato a quello del serpente.

Il motivo di fondo è che questi è animale terrestre e acquatico il quale muta ogni anno la propria pelle e rinnova continuamente il proprio aspetto esteriore, ma è sempre lo stesso e le sue spire sembrano evocare i cicli del tempo.

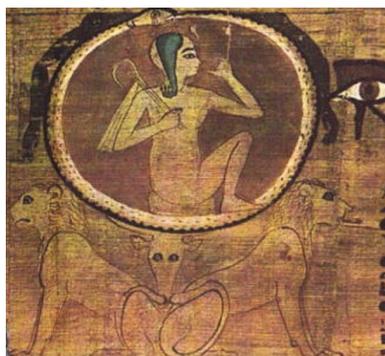
Nell'immaginario egizio tante sono le raffigurazioni  e i miti sul serpente di cui si trovano echi nella Bibbia .

Il nome Uroboro deriva dal greco οὐρά "coda" e βόρος, corrispondente al latino *-voro*, quindi, sottinteso il serpente, che "si mangia la coda"

Qui sotto, accanto all'immagine dell'Uroboro alchemico ho riportato quella del *Papiro di Dama-Heroub*, della XXI dinastia, nella quale si trova Horus bambino, all'interno del Disco Solare, circondato dal serpente, sostenuto dal Leone Akhet, rivolto nelle due direzioni, simbolo dell'orizzonte dove il sole sorge e tramonta. Analoga rappresentazione è stata trovata riprodotta all'interno del sarcofago nella tomba del faraone Tutankhamon - XVIII Dinastia.



Uroboro ellenistico



Uroboro egizio- *Papiro di Dama-Heroub*

In pratica l'immagine dell'Uroboro è una semplificazione del serpente Mehen, "colui che è arrotolato", di cui prima si è detto, che proteggeva il dio Ra egizio sulla barca solare nel suo percorso.

Tale simbologia fu ripresa dalla letteratura magica egizia di età ellenistica con l'animale simbolico a forma di serpente che morde o inghiotte la propria coda, realizzando la figura di un cerchio per indicare:

- fisicamente l'avvicinarsi senza sosta della vita e della morte;
- in alchimia, il ripetersi del ciclo che raffina le sostanze col riscaldamento, l'evaporazione, il raffreddamento e la condensazione.
- in astrologia il ripresentarsi dei segni zodiacali;
- nel mondo gnostico dell'iniziazione, del potere dei maghi e degli occultisti e specie se circonda la stella di Salomone indica iniziazione occultistica.

Al capitolo LXXXVII del Libro dei Morti, viene descritto un serpente che sembra rimandare all'Uroboro che dice di sùè: **io sono Sata, allungato dagli anni, io muoio e rinasco ogni giorno, io sono Sata che abito nelle più remote regioni del mondo.**

Pare quindi lecito associarlo al Satana, il *Satan* שטן biblico, insomma Il terribile *Nachash* נחש, il serpente che tentò Adamo nel paradiso, quello che poi

tentò Giobbe come fa ogni uomo, fu mutato dagli alchimisti nel benefico e bonario Uroboro e questo, a sua volta, si trasformò nel dragone degli alchimisti. Il serpente è stato usato come allegoria della ciclicità del tempo anche dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche in *Così Parlò Zarathustra*-1884 nel discorso "La visione e l'enigma".

L'Uroboro è stato anche associato al simbolo cinese  dello Yin e Yang, che illustra la natura dualistica delle cose in cui gli opposti si rincorrono per distruggersi e completarsi a vicenda.

La 15° lettera delle 22 dell'alfabeto ebraico, la *samek*  nel rabbino quadrato ha un segno che pare proporre proprio l'Uroboro che indica che "la fine è nel principio" e viceversa.

Ora, delle lettere dell'alfabeto ebraico *samek*, , è la sola che si presenta come la lettera 11°, un vaso  o la 17°, una bocca  oppure della 20°, un corpo  che si chiude in sé stessa e graficamente si presta a rappresentare un cerchio.

La lettera 13°, la *mem* , eguale a  a fine parola, invece, pur se in questa seconda forma fornisce una simile sensazione di avvolgere, di fatto ha tale forma chiusa per una decisione postuma alla definizione del codice delle lettere, convenzione formale adottata solo per dare l'informazione di fine di parola e non per un intrinseco significato.

Il segno circolare dell'Uroboro rappresenterebbe simbolicamente il progetto evolutivo, ciclo dopo ciclo e nasconde una verità scientifica, possiamo evolvere solo se avremo compreso il senso di ciò che abbiamo vissuto oppure rimanere bloccati sempre sulla stessa dinamica senza progredire.

Il serpente biblico e la chiusura

Nelle Sacre Scritture giudeo-cristiane, dopo il racconto della "creazione" (Genesi 1 e 2) della coppia 'Adam, posta dal Signore nel *Gan Eden* o Paradiso Terrestre, viene proposta la "Donna", 'Issah tratta da 'Adam, con i quali Dio aveva contratto una sorta di alleanza matrimoniale nella carne (Genesi 2,21-25).

Divenendo la Donna dell'Alleanza implicitamente per l'uomo c'era l'apertura all'eternità, ecco allora in Genesi 3 il racconto della vicenda della libera scelta che fece l'uomo di essere indipendente da Dio, scelta decisiva che comportò la rottura di quella Alleanza.

Questo tema del fraporsi di una chiusura nell'esistenza si trova già nelle definizioni in ebraico di vita rispetto all'essere.

Il verbo che definisce l'Essere in ebraico è *haiah*  e *havah*  anche per "divenire" ove la lettera intermedia di quelle tre è la *iod* , la 10° dell'alfabeto o la 6°, la *waw* , questa in pratica una *yod* allungata per dire che diviene, "essere che si porta", mentre le due lettere *he*  che in quei radicali stanno attorno alla centrale indicano uno spazio di definizione, il campo in cui opera quella centrale e ne consegue il pensiero: "in un campo aperto indefinito a destra  e a sinistra  c'è solo la *iod*  o la *waw* .

A questo punto sapendo che sono il radicale dei verbi "essere" e "divenire", si può concludere che i segni *iod*  e *waw*  di per sé già da soli esprimono il concetto di "esistere, essere, stare" la , o di divenire, il portarsi, la .

Il verbo “vivere” invece ha il radicale **חיה** diverso da quello di essere **היה** per un piccolo ma importante particolare, un’estremità del campo di definizione non ha più la *he* o *h* **ח** aperta, bensì con *chet* **ח**, ossia una *h* chiusa, il che appunto propone di dover prendere atto che all’essere con la vita pare messo un limite non superabile e quindi indica un luogo chiuso che pare potersi individuare come la “tomba”.

L’essere **י** riguarda un assoluto, in questo mondo e in qualsiasi altro che vi fosse, mentre la vita in questa terra è quella di un essere specifico nato da madre, **אם** **עם**, (ove **מ=ם** a fine parola), tenuto conto che **מי** **מ** sta a significare “chi è”, la stessa lettera *mem* **מ** è venuta sinteticamente a rappresentare la vita sulla terra tanto che giorno è **יום** **י** quando “sono” a portarsi i viventi **י** che altrimenti sono rintanati per l’esistenza delle tenebre notturne come ho accennato in altro paragrafo.

Pensatori, profeti e maestri della parola ebrei che evidentemente si sono fatti la domanda, come mai da Dio, l’Unico, l’Essere eterno, buono e giusto, creatore di tutto è stata pensata e aperta la dimensione “tempo” che porta a vivere nella terra come in una prigione fino addirittura alla morte - **מות** **מ** “il vivere **מ** portato al termine **ת**” – che caratterizza il vivere in questa terra, che in conclusione, in assenza della prova di altro, pare implicare una fine inesorabile e assoluta?

A ciò profeti hanno dato una risposta ispirata con il *midrash*, da **רש** “ricercare”, quindi *midrash* da intendersi come risultato di una ricerca, che è ciò che si trova in Genesi 3, quindi, un tema di ricerca, che con un racconto, una parabola, intende rivelare un mistero che però per essere compreso è da approfondire da parte di ogni uomo col proprio vivere meditato.

Ciò fa venire la sapienza del cuore di cui parla la Bibbia nel Salmo 90,11s “*Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.*”

Il racconto inizia subito con 3,1 “*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto*” e presenta un personaggio particolare un serpente che parla e che in ebraico è chiamato **נחש** *nachash*, definito come **ערום** *a’rum* termine che viene tradotto “astuto” e che il testo colloca tra gli animali selvatici o della steppa, **חית השרה** *chaiiat hassaadoeh*,

Questo personaggio presentato in Genesi 3,1 sotto vari aspetti calza con quello che abbiamo presentato nei precedenti paragrafi sul sole e su un mitico serpente che in alto lo ciruisce nel suo percorso perché realizzi i cicli temporali di vita e morte; al riguardo presento questi pensieri:

-**nachash** **נחש** lo possiamo considerare come “l’energia **נ** che chiude/costringe **ח** il sole **ש** (iniziale di *shoemoesh*)”, in pratica l’egizio serpente Mehen;

-**a’rum** **ערום** si può considerare “si vede **ע** in alto **רום**” e come da “nemico **ער** si porta i dei viventi **י**” con la volontà d’arrecar loro la fine,

- **chaiiat hassaadoeh**, **חית השרה** per il quale faccio notare che in **hassaadoeh**, **השרה**, il bi-lettere **שר**, letto con altra vocalizzazione, *shed*, significa anche “demonio, maligno” per cui da quel **חית השרה** si può cogliere il messaggio che “per vivere **ח** aveva scelto **ת** nel mondo **ה** il demonio **שר** di entrare **ה**” in quel serpente.

Il Talmud Baba Batra 16a afferma che il serpente di Genesi 3 è Satan, l’istinto del male che porta alla morte, insomma un angelo decaduto che secondo i *Midrash*, prima che fosse maledeto camminava in posizione eretta.

Il racconto prevede tutto un colloquio di questo serpente con la prima coppia che fu ritenuto persuasivo da parte dei progenitori, ma è da concludere che quando il serpente parla la sua voce, *qol*, קול, è quella del demonio che “a versare^פ si porta^ל nel serpente^ל” per cui accogliere e accondiscendere a ciò che quegli dice in pratica è soggiacere al suo potere.

Quale è il suo potere?

Viene dal radicale שטו del verbo “accusare” che da luogo al nome di Saṭana “l'accusatore” il quale, incita alla trasgressione accusa lo stesso Dio come fa in Genesi 3 e poi accusa anche l'uomo più paziente come fa il Satana nel libro di Giobbe, quindi, è l'opposto di שפּט *shafaṭ*, di “fare giustizia”, insomma è il negativo di Dio אל, il suo non לא!

La voce di questo subdolo personaggio fu accettata dalla Donna e “*dal marito che era con lei*” (Genesi 3,6) assieme al frutto dell'albero del bene e del male “*e anch'egli ne mangiò*”.

Pur se porta tanti guai l'ascoltare e accogliere la voce *qol*, קול, quella del demonio, era comunque la libertà necessaria che Dio voleva lasciata all'uomo. Dio desiderava che l'essere che aveva eletto e desiderava portare alla statura adulta non fosse un robot, ma la Donna, da intendere la coppia uomo-donna Adamo promessa partner del matrimonio nella carne di Dio da cui dovevano nascere figli di Dio, scelse quella voce del serpente, ma, in pratica di Satana, perché prometteva potenza.

Di ottenere subito, infatti, speravano קוּ la potenza ל, senza la conoscenza di Lui, ma si trovarono nudi anche di quanto avevano ricevuto fino allora, il comportarsi rettamente, invece di versarsi la potenza si versò פ con potenza ל il serpente ל e קלל è la radice di maledire, da cui *qelalah* קלל, maledizione.

Ciò è quanto si comprende dal testo ove la voce della moglie e diventata in pratica la stessa del serpente il che implica che la Donna ormai aveva tradito il patto perciò Dio: “*All'uomo* (all'umanità che sarebbe nata) *disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne, maledetto...”* (Genesi 3,17)

Questa moglie non è più la “Donna”, ma la “moglie” della coppia umana, quella che l'uomo chiama Eva, fuori dall'Alleanza, da cui nasceranno tutti i viventi Caino, Abele, Set..., tutti fuori dall'Alleanza tradita, creature di genitori che hanno rifiutato Dio e che in pratica avevano fatto alleanza col serpente quindi col tempo, i suoi cicli e con la morte.

Il testo, infatti, prospetta che avvenne qualcosa di strano: “*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*” (Genesi 3,7.8)

Da quel momento la coppia si è resa conto che nulla è più come prima.

Avvenne che “*conobbero di essere nudi*”, in ebraico, *vaiide'u kie'irummim* e in lettere עירמם כ' י וידע che si aprono per dirci: “portato^ל fu' un impedimento ר con quell'agire ע alla rettitudine כ; ci fu' una rovina ע' per il corpo ר nella vita מ dei viventi ם”.

In questi *midrash* relativamente ad Adamo - Genesi 2 - e alla loro “caduta” - Genesi 3 - il testo non ha mai parlato del giorno, quindi, del tempo se non come di un istante che porterà la morte al trasgredire del divieto di non mangiare del famoso albero (Genesi 2,17 e 3,5), ma appena i progenitori tradiscono la volontà di

Dio e ne hanno preso coscienza sentendosi nudi, c'è esce il termine "giorno", quindi, cenno al "tempo" nel suo aspetto pieno.

Avvenne, infatti, che: "... udirono il **rumore dei passi del Signore Dio** che passeggiava nel giardino **alla brezza del giorno**, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino." (Genesi 3,8)

In ebraico questo **alla brezza del giorno** o vento del giorno è לרוח היום *leruach haiiom* che, usando le lettere come icone, suggeriscono, a causa "del serpente ל al corpo ר si porta ל una chiusura ח; fuori ה sarà ל a portarsi ל la vita ׀". Faccio però notare che in questo stesso versetto si parla del **rumore dei passi del Signore Dio** in effetti è 'oet qol IHWH 'Elohim את קול יהוה אלהים quindi, ne udirono la voce=rumore=suono קול che sanciva l'avvenuto "versamento פ del potere/bastone ל del serpente ל" in Adamo ed ecco che allora e il nome del Signore viene completato con la funzione di giudice dei giudici vale a dire del titolo di 'Elohim אלהים .

La prima volta che nella Bibbia si trova la parola "**paura**" è proprio qui al capitolo 3 del libro della Genesi, dopo che la prima coppia ha trasgredito. Adamo, alla domanda del Signore Dio che gli chiede "*Dove sei?*" rispose: "*Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*". (Genesi 3,10)

Per "**ho avuto paura**" viene usato *ira' אירא* dal radicale ירא del verbo "aver timore, avere paura", quindi, c'è stato un prendere atto da parte della coppia che "guai א al corpo ר m'iniziano א".

Con la paura immediatamente viene la voglia di nascondersi, di fuggire ed ecco il mi "**sono nascosto**" *'achabe' אחבא* è dal verbo חבא "nascondersi".

Il verbo ebraico per amare è אהב con al centro l'h aperta, mentre ormai Adamo non ama più il Signore, l'Unico, per cui si nasconderà אחבא all'Unico א il che equivale al negarsi, e il nascondersi è caratterizzato da quell'H chiusa che sta a significa la chiusura all'amore di Dio e per Dio; la differenza grafica è minima eppure tutto è mutato.

Quella lettera H chiusa, *chet ח* la ritroviamo nella parola in peccato in ebraico, *chata', חטא*, che per i significati grafici insiti in pratica è "chiudere ח il cuore ט all'Unico א" e fa ricordare la parola "grano", che in quella lingua è il *chittah חטה*, il cui senso gli è vicino; infatti, dietro la sua scorza, luogo chiuso ח, ossia dietro al suo guscio, buccia - scorza da cui si ricava la crusca, c'è un cuore ט prezioso che potrebbe uscire ה, e fare del bene, come ricorda Gesù: "*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*" (Giovanni 12,24)

Ho già fatto osservare che Adamo visse 930 anni quasi un giorno di 1000 anni, ma vediamo più nello specifico come dice Genesi 5,3-5: "*Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.*"

Mentre la coppia Adamo era a somiglianza di Dio, il figlio della coppia, Set, come Caino e Abele, precisa il testo, sono a somiglianza del padre e della madre e tale distinguo sottolinea che tutta la generazione dei figli di Adamo è e non somigliano al Signore, ma somigliano alla prima coppia unitasi nel peccato fuori dall'Alleanza con Dio.

Sono poi indicati tre numeri, che debbono avere pur un senso proprio perché nulla è scritto tanto per riempire, e sono:

- 130 anni di Adamo alla nascita del figlio Set;
- 800 anni di vita ulteriori prima della morte;
- 930 la totalità degli anni della loro vita.

Siccome ogni lettera ebraica è anche un numero 130 equivale ל=30+P=100 ed evoca l'evento che riversò in Adamo il potere del serpente, mentre 800 corrisponde a $2 \times 400 = \text{ק} + \text{ק}$ per cui ecco che il 930 appare come tutto il tempo della vita terrena di Adamo fu $\text{ק} + \text{ל} + \text{ק}$, pur se lunga fu "veloce"=*qol* לP perché fu confinata tra due termini ק e condizionata dal tempo con la conseguente continua paura di dover morire, il che ha segnato il destino di tutta la sua discendenza.

Una domanda che prende corpo è: quando ci fu nella vita di Adamo l'evento del peccato di Genesi 3; insomma che età aveva Adamo?

La risposta più semplice si trova in Talmud Sanhedrin 38b ove i saggi affermano che tutti gli eventi riportati, inclusa la nascita di Caino e di Abele accaddero nel giorno in cui fu creato Adamo.

La vita di Adamo perciò corrisponde a un giorno solo ... forse quello di mille anni, comunque e l'età o l'inizio del tempo della vita di 930 anni scattò al momento del peccato, quando si portò la *brezza del giorno* e tutta la vita della coppia fu scandita dalla paura.

La dimensione tempo non è per l'uomo, ma serve a conterminare comunque il potere del serpente sull'uomo, quindi, comunque, non più di un giorno, lungo o corto non importa, è sempre un giorno solo, e limitato per tutti quelli del mondo. Anche il Figlio incarnato si sottomise pur senza peccato a questa legge per essere vicino all'uomo.

Per chi muore bambino o da vecchio, questo tempo è lungo eguale per tutti rispetto all'eternità, un giorno solo, poi c'è la promessa della risurrezione e la destinazione finale.

Del resto quando Dio parlò delle condanne disse prima al serpente 3,14 e poi all'uomo 3,17 "*per tutti i giorni della tua vita*", quindi oltre che al serpente lo disse all'uomo per il male che aveva in sé e pecca quando è nella carne per cui a quel corpo Dio pose un termine, una fine, "*polvere tu sei e in polvere ritornerai!*" in 3,19.

Ecco che il corpo dell'uomo di terra, di atomi e molecole, legato al tempo finirà, e nel terzo giorno, se Dio vorrà dicono i Vangeli, gli donerà la stessa vera identità in un corpo di pura energia divina seminato dal vecchio di peccato come fosse grano e con tale corpo risorgerà per l'eternità.

Del resto ciò era stato ben compreso da Giobbe quando in quel libro omonimo Dio dice "*...gli ho fissato un limite, e gli ho messo chivistello e due porte dicendo: Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde*". (Giobbe 38,10s)

Paura, terrore, timore

Paura, terrore e timore sono sfumature di sensazioni e stati d'animo con confini sfumati e sovrapposizioni, soprattutto per quanto riguarda il timore; infatti, c'è un timore "buono" che viene da Dio e un "cattivo", perché viene dalla Sua mancanza.

Ad esempio "temete Dio" si può leggere come abbiate paura della Sua punizione o abbiate paura di agire in modo tale da perdere la Sua grazia.

Ciò è dovuto al fatto che il radicale ebraico del verbo **יָרָא** ha significati molto ampi e riguarda l'aver timore, l'aver paura e aver terrore.

C'è, peraltro, un "timore **יָרָא** del Signore" dono dello Spirito Santo cioè che porta all'amore di Dio, alla Sua conoscenza, come scrive il profeta Isaia 11,1-3: *"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, **spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore.**"*

E' tale timore l'avviso della Sua incarnazione **יָרָא** quel germoglio "sarà" nel corpo **יְהוָה** l'Unico **יְהוָה** a indicare **יְהוָה** o "sarà" nel corpo **יְהוָה** a venire (**יְהוָה**).

Dice ancora Isaia sul timore di Dio:

- 8,13 *"Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura."*;

- 12,2 *"Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza."*;

- 33,6b *"il timore del Signore è il suo tesoro"*; il tesoro di Sion.

Gesù in Matteo 10,28 dice *"E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo."* ove esorta a non avere paura del demonio, ma di ciò che ci induce a fare e delle conseguenze che ne possono venire.

Può però accadere che nella traduzione dei testi della Bibbia quando si tratta di paura, terrore e timore sia usato un termine rispetto ad un altro per cui chi non ha un palato fine non coglie il giusto gusto che l'autore voleva dare.

Sono così andato a cercare quando nell'A. T. esce per la prima volta la parola **"timore"** nella traduzione C. E. I. 2008, il che si verifica dopo il diluvio in Genesi 9,2 ove Dio dà una lezione all'uomo e gli insegna, il "timore" e il terrore è istinto da animali, ma lì per quanto mi riguarda la parola "timore" dovrebbe venire sostituita da "paura".

Dio, infatti lì dice a Noè: *"Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere."*

Per timore il testo usa *mora'* **מֹרָאָה** che infatti significa anche paura, terrore come pure rispetto e riverenza, queste ultime accezioni non sono certo risposte animalesche.

Per terrore e spavento invece è usato *chat* **חַת** o *chittah* **חִתָּה** e le lettere ci parlano della sensazione della claustrofobia e di prigionia che sono in pratica le stesse che ha l'uomo di fronte alla chiusura del tempo di cui abbiamo detto:

- **חַת** sentirsi "chiuso completamente" o "in luogo chiuso confinato";

- **חִתָּה** "in luogo chiuso confinato entrare".

Altro modo in ebraico per "terrore, spavento" è *pached* **פָּחַד** ove c'è l'idea sia di soffocare, perché le lettere dicono di "bocca **פֶּה** chiusa da una mano **יָד**", sia di "rovina laccio, trappola" **פַּח** , "una bocca **פֶּה** si chiude **חַ**", quindi *pached* è "una rovina **פַּח** alla porta **יָד**"

Spesso nelle traduzioni purtroppo per quei termini si usa tradurre anche con timore e si genera confusione, perché è ben diverso timore da terrore o spavento, infatti abbiamo visto che Adamo ebbe paura **אִירָא** in Genesi 3,10, ma per il versetto 1 del Salmo 27 C. E. I. 2008 traduce: *"Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore **אִירָא**? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò*

paura אפחור?", ma quel timore invero è paura e la paura è terrore in quanto il Salmo ci vuole istruire che questi sentimenti non si addicono nei riguardi del Signore. si presenta con una frase rituale, "**non temere**".

Dio insomma parla ai patriarchi introduce un particolare concetto del "temere":

- ad "Abram in visione: **Non temere**, Abram. *Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande.*" (Genesi 15,1b)

- ad Isacco quando andò a Bersabea: "*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: io sono il Dio di Abramo, tuo padre; **non temere** perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo.*" (Genesi 26,24)

- a Giacobbe/Israele: "*Riprese: io sono Dio, il Dio di tuo padre. **Non temere** di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo.*" (Genesi 46,3)

È evidente che Dio sa che è il peccato che impedisce all'uomo un rapporto spontaneo con lui e volendo recuperare l'uomo, nell'avvicinarsi e nel chiamare i primi fedeli del monoteismo, gli spiana la strada facendogli comprendere che vuole il suo bene e li rassicura subito אל תירא 'al tira', ossia "**non temere**". Ad Abramo iniziò a parlare (Genesi 12) facendogli promesse e solo quando Abramo cominciò a realizzare con Dio un rapporto il testo esprime il "**non temere**" da parte di Dio, del resto ogni uomo che comincia a prendere atto dell'esistenza di Dio, infatti, non può non sentirsi che peccatore, inadeguato, e indegno davanti a Lui e ha bisogno d'un conforto.

Isacco e Giacobbe cresciuti nella famiglia di Abramo avevano imparato dalla prassi della vita familiare qualcosa di Lui e Dio in seguito nel manifestarsi loro, s'esprime nello stesso modo.

All'inizio della storia con Mosè, nel libro dell'Esodo, si viene a sapere che il liberatore d'Israele in giovinezza commise una grave colpa, uccise un egiziano che era stato violento verso i fratelli ebrei (Esodo 2,12) per cui nella sua mente allora non c'era ancora l'idea della misericordia di Dio e come ad Adamo gli era nata la paura verso di Lui a causa della colpa.

Non aveva però avuto paura di commettere un omicidio, ma il giorno dopo quando voleva dividere due ebrei che si stavano azzuffando si sentì dire da uno di questi: "*Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano? Allora Mosè ebbe paura e pensò: Certamente la cosa si è risaputa.*" (Esodo 2,14b)

La paura viene a Mosè solo quando assoda che qualcuno l'ha visto compiere il male e non prima, insomma nel momento dell'omicidio non gli è venuto nemmeno nella mente che era sotto lo sguardo di Dio, o forse gli sarà venuto, ma allora deve aver concluso "non esiste", insomma per lui che era ancora un essere immaginifico e non sentì paura di uccidere.

Fugge Mosè in Madian, passano anni di solitudine e di maturazione, ove avrà anche rimuginato sulla propria colpa e nel deserto, come pastore delle pecore del suocero letro, incontrò Dio al roveto che arde senza consumarsi e Dio dal fuoco tra l'altro gli si rivelò: "*Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*" (Esodo 3,6)

Gli ricordò in concreto, citando i patriarchi, che ciò di cui gli parlavano i fratelli ebrei in Egitto, ossia del loro Dio, era vero; così Mosè poté credere che ciò che gli si presentava con quel fenomeno straordinario era una manifestazione concreta di quel Dio.

La situazione ora è la stessa d'Adamo nel giardino dopo il peccato. La prima reazione che Mosè ha è la paura, sia del fatto fisico miracoloso che

non comprende, sia perché si sente in colpa del peccato commesso davanti a un Dio che non poteva non essere anche giustizia infinita.

Egualemente il popolo d'Israele ha paura al momento della teofania sul Sinai e Mosè disse: "**Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate**". (Esodo 20,20)

Dal libro del Deuteronomio sinteticamente estraggo: "*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse...*" (Deuteronomio 5,1-5) e per istruirli seguono le 10 parole del Decalogo.

La storia della salvezza narrata nella Bibbia continuò e il "non temere" fu detto prima da Mosè a Giosuè (Deuteronomio 31,8 e Giosuè 1,9) e poi Dio stesso lo dirà in Giosuè 8,1: "*Il Signore disse a Giosuè: **Non temere e non abbatterti.***" Guardando nella Bibbia le seguenti parole si trovano con l'indicata frequenza:

- "non teme, non temere, non temete" e simili 124 volte di cui 21 volte nel Nuovo Testamento;
- "timor, timore, timori, aver timore, timorato, timorata, timorato, intimorito, intimoriti intimorire", 218 volte di cui 154 nell'Antico Testamento e 64 nel Nuovo Testamento;
- "paura, aver paura, impaurito, impaurita" e simili, 152 volte di cui 38 nel Nuovo Testamento;
- "Temer, temerà, temere, ecc." 136 volte di cui 20 nel Nuovo Testamento;
- "Terrore/spavento" 158 volte di cui 8 nel Nuovo Testamento.

In conclusione lungo è il cammino che Dio ha cercato di percorrere con l'uomo per provare a farlo uscire dalla paura della non esistenza che l'uomo aborrisce in cui teme di perdersi.

Divide et impera

Divide et impera è la strategia di ogni tirannide che il dittatore attua con pertinacia per frantumare e annientare il fronte dell'opposizione onde procedere nella determinazione di conseguire il potere dispotico assoluto.

Tale detto nel campo esistenziale, come l'insegnamento della Bibbia pone in evidenza, si addice bene a Satana, come nemico dell'uomo e nemico di Dio, che impersona l'istinto del male.

Questo angelo decaduto, vuole impadronirsi di tutti e incute nell'uomo il subdolo pensiero che non c'è chi si interessa del suo futuro ma vuole solo usarne l'obbedienza, non certo per amore ma per interesse, così quel serpente ha fatto nascere nell'uomo la paura di non essere amato.

Il libro della Sapienza in 2,4 poi sostiene: "*Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.*"

Per cui Satana, in pratica è divenuto il signore della morte e la sventaglia davanti all'uomo come spauracchio facendogli credere che tale fine di fatto è il risultato che vuole il Creatore perché l'uomo non diventi come Lui per cui, come dice il nome di il Diavolo, il suo interesse è di dividerci dal vero e unico Signore!

Il diavolo è termine che viene appunto dal latino *dividere*, quindi, “colui che divide”, ma altri, appunto, non è che il biblico Satana, in greco, *diaballo*, *διαβάλλω*, “colui che accusa”.

Ecco che questo essere che non ha più vita propria, perché staccatosi da Dio, si nutre dell'energia che assorbe dagli esseri viventi che circonda come fa una pianta parassita con l'albero da cui assorbe la linfa vitale.

Per cui immaginativamente l'uomo dopo il peccato ha attorno a sé un'aurea negativa che cerca di impedire la comunicazione con tutto e con tutti e vuole avere la supremazia perché si alimenta del suo ego.

Questa meditazione fino a questo momento ha inteso preparare il terreno perché si possa cogliere quanto grande sia il condizionamento della vita umana di fronte al problema di una vita limitata nel tempo e dal tempo su cui c'è sempre pronta la falce della morte che inesorabilmente improvvisa coglie ognuno e raggiunge con malattia e vecchiaia chiunque sia stato prima graziato.

Tale situazione si è fatta pesante presentando la coltre nera dell'esistenza in questo anno 2020 a causa del virus Covid 19 che falciava con ulteriore causa di morte e che è stato in grado di mettere in ginocchio la vita e l'economia mondiale evidenziando la radicale paura della morte che l'uomo di ogni dove cerca di dimenticare alienandosi in ogni modo, ma comunque appena alza un po' la testa si rende conto che è prigioniero di un laccio che lo depotenzia.

La pura verità che ne emerge è che l'uomo è proprio uno schiavo perché non vuol morire, perché ha paura della morte fisica e ontologica, cioè di tutto il proprio essere.

La lettera agli Ebrei in 2,14.15 prende atto di questa realtà scomoda ma vera e annuncia la notizia troppo bella che molti nel mondo di fatto o non l'hanno ricevuta o non credono possibile: *“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.”*

Gesù Cristo, senza colpa alcuna, ucciso sulla croce per i peccati degli uomini ha ridotto all'impotenza il diavolo e il potere della morte; la dimostrazione è l'evento della Sua risurrezione.

Appena ciascuno va un po' a fondo nella conoscenza di sé stesso si rende conto che al di là di un certo limite, il raggio più o meno ampio del cerchio della propria prigionia, si sente solo, e può essere anche in una grande famiglia, o in comitiva di parenti e amici, ma improvvisamente si coglie si è soli e diviene sensibile quel cerchio di tirannide che ci avvolge.

L'individuo allora si rende conto che è incapace personalmente di dare amore assoluto e disinteressato, anzi, si frena per timore di dare troppo di sé e di ciò che ritiene essere essenziale per la propria vita personale.

Nel contempo si rende conto che questa situazione la ritrova più o meno anche negli altri, come se tutti avessero una corazza che non può essere forata o un muro di cinta che non può essere scavalcato da nessuna delle due parti; insomma amore vero non esce e amore vero non entra, il tutto viene giudicato severamente da un padrone inesorabile l'egoismo di ciascuno.

Le questioni che peraltro mettono in discussione la personalità di ciascuno, motivi di sofferenza, sono le più varie, ricordano la sconfitta e la morte esistenziale e pongono ciascuno di fronte al proprio limite insuperabile quali i difetti della moglie o del marito o di altri in genere, problemi di lavoro, di salute,

abitudini di terzi, idee contrarie alla tua verità, alla tua concezione del bene, contro i propri sogni, ecc...

Con l'età che cresce il tempo che annuncia la morte diviene la cappa inesorabile che stringe e reca la paura della fine ed ecco che suggerisce la menzogna terribile "Dio non esiste" o peggio "Dio non è amore" per cui se si cade nell'inganno non resta che il "*carpe diem*", mangiamo e beviamo perché poi moriremo, e si apre il vaso di Pandora da cui escono tutti i peccati che aiutano solo a star peggio.

Il peccato, ossia l'azione del maligno in noi, genera la morte per cui si muore ancor prima di morire veramente e nonostante il divieto che sappiamo bene che esiste, ognuno, prima o poi, fa come la coppia dei progenitori nel Gan Eden, "*l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò*" (Genesi 3,6) e inizia il morire perché ha aderito, per cui ha reciso il filo della vita che viene solo da Dio. Questo morire prematuro assaggiato con i peccati gli fa fuggire tutto ciò che lo distrugge e lo fa soffrire, quindi ogni occasione in cui si manifestano i propri limiti, il peccare è l'unica risposta che riesce a dare.

Quale è la buona notizia?

All'Angelus del 9 gennaio 2008 il Santo Padre Benedetto XVI, parlando dell'episodio di Lazzaro, tra l'altro ebbe a dire quanto segue sul: "**segno compiuto da Gesù, dopo il quale i sommi sacerdoti riunirono il Sinedrio e deliberarono di ucciderlo; e decisero di uccidere anche lo stesso Lazzaro, che era la prova vivente della divinità di Cristo, Signore della vita e della morte. In realtà, questa pagina evangelica mostra Gesù quale vero Uomo e vero Dio**".

Un uomo ha vinto la morte!

Un uomo con ciò ha mostrato di essere come Dio.

Il corpo di un uomo morto per crocefissione deposto in una tomba controllata da un picchetto di soldati, dopo tre giorni è stato visto vivo, glorioso, risuscitato.

Faccio un parallelo: nel mettere il primo piede sulla superficie della Luna il 20.7.1969 l'astronauta Armstrong commentò l'evento con queste parole è "**un piccolo passo per [un] uomo, un grande balzo per l'umanità**", ma nel caso di quanto compiuto dall'uomo Gesù in analogia, per quello che risulta con la morte e risurrezione dalla croce di quell'uomo, vero astronauta in quanto col suo corpo fu assunto in cielo, direi tale detto si dovrebbe trasformare in "**un salto nella fede di un uomo, un balzo infinito per l'umanità**".

Quanto era stato detto nella profezia di Genesi 3,15 "*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*" si è avverato.

Quelle parole che ho riportato in grassetto circa la stirpe della donna "**ti schiaccerà la testa**" nel testo ebraico è **ישופך ראש**: *ieshufeka ro'osh* che lette con i valori grafici delle singole lettere forniscono questo pensiero : "l'Essenza della Esistenza **ש** la recherà il Verbo **פ**; il retto **ר** corpo **ר** (**רר** agnello) per primo **ר** risorgerà **ש**".

Con tale evento è stata data concreta prova di quanto in 1 Samuele 2, 6-7 "*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.*"

Nel libro della Genesi c'è un'altra profezia chiara nei riguardi del Messia al capitolo 49,9-12 delle "Benedizioni di Giacobbe": "*Un giovane leone è Giuda:*

dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché **verrà colui al quale** esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, **lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto**; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte."

In quel **verrà colui al quale** *shiloh* יבא שילה dai saggi d'Israele e in particolare Rashi.

Il Midrash Yalkut Shimo'ni spiega che il termine Shiloh שילה è composto da *shai* ש, un dono, *lo* לה di Lui con riferimento al Messia.

Lo Zohar e Ba'al Hatturim fanno notare che questi sarà un nuovo Mosè, infatti, il valore numerico di שילה=(ה=5)+(ל=30)+(י=10)+(ש=300)=345 è pari a quello del nome di Mosè משה=(ה=5)+(ש=300)+(מ=40)=345, ma l'insieme *shiloh* יבא שילה essendo יבא pari a (א=1)+(ב=2)+(י=10)=13 ha come valore somma 345+13=358 pari al numero del termine *Mesiah* משיח che ha come valore numerico proprio 358=משיח=(ח=8)+(י=10)+(ש=300)+(מ=40).

Dai cristiani quel "**lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto**" viene colto come profezia del sacrificio della croce.

(Ved "Il Kérigma di Cristo risorto nell'Antico Testamento" www.bibbiaweb.net/lett151s.htm)

Ora il cristianesimo non nasce come una filosofia o religione, né come una forma di moralismo o buonismo ma è essenzialmente la "buona notizia", la notizia delle notizie, un avvenimento, un evento storico di cui vi furono testimoni credibili, discepoli, apostoli e contemporanei dell'evento che annuncia il cambiamento radicale delle sorte dell'umanità.

Il tempo può essere superato, il Cielo si è aperto, c'è la vita eterna!

Purtroppo ciò rimane spesso celato sotto una congerie di sovrastrutture che coprono la luce del messaggio che ha mosso il tutto tanto che rischia di cadere nel mondo dei miti mentre è e fu la molla che ha cambiato la storia del mondo negli ultimi 2000 anni.

Il cristianesimo è la notizia delle notizie che fa sì che la situazione di ognuno che l'accoglie seriamente può cambiare cambia radicalmente e se ne hanno prove e riprove.

L'annuncio, il *kerigma*, la prima ed essenziale predicazione. il centro dell'annuncio cristiano del Vangelo, la proclamazione della morte e risurrezione di Gesù Cristo, fatto sotto l'azione dello Spirito Santo da chi ne è stato testimone, la Buona Notizia, è che un uomo, Gesù Cristo ha spezzato quel cerchio di morte e di peccato che schiavizza ogni uomo e ha vinto il signore della morte affinché ciascuno possa oltrepassare la barriera che ci impedisce di amare per paura di perdere la vita.

Uno c'è stato che ha amato senza limiti, per cui la morte è stata vinta nella morte e resurrezione di Gesù Cristo grazie all'amore profuso nella dimensione della croce, fatto impossibile prima di allora all'uomo.

Dio mediante la resurrezione ha costituito Gesù spirito vivificante che da la vita col potere di perdonare i peccati, Lui è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, che sono sempre e comunque mancanza di amore per Dio e per gli altri ed ecco che nel Suo nome la Chiesa annuncia il perdono dei peccati.

La buona notizia è che Dio Lo ha risuscitato per te e per me, Lo ha costituito **signore, kyrios**, inviato perché possa darci la vita e con la fede in lui si possa nascere di nuovo, ma da Dio che diviene nostro padre e madre.

Con la Sua risurrezione ha annunciato che la barriera che ci tiene bloccati e che profuma di morte è di fatto sparita e ormai quando la sentiamo presente non è un impedimento reale, ma è solo effetto, retaggio, memoria del nostro peccato, però il Suo perdono è a disposizione ogni volta che lo si chiede perché di fatto ha eletti gli uomini come suoi fratelli consegnandoli alla madre Chiesa che ha istituito sotto la croce e l'ha confermata col Suo Spirito.

La buona notizia è che Gesù Cristo ha spezzato la morte, l'ha vinta, ha rotto il cerchio di morte che ci tiene schiavi e ha aperto la possibilità di entrare nella dimensione nell'amore.

Nella Sua carne, ha sepolto e distrutto il peccato dell'umanità di cui si è caricato che Lo ha portato alla morte in croce per cui essendo innocente ha pagato per l'umanità il cui era peccato era la causa cerchio che si è stretto portandolo a morte e, se è stato risuscitato sta a significare che il peccato è stato perdonato. Egli è la primizia, è risorto per primo per giustificare tutta l'umanità, per mostrare che il peccato è stato perdonato a tutti gli uomini per cui la morte non è la risposta definitiva alle vicende umane, perciò la morte è stata vinta, ma da dalla morte si passa alla vita eterna.

A San Pietro uscito dal cenacolo alla gente che aveva sentito l'annuncio della buona notizia, e gli chiedeva: che dobbiamo fare? egli rispose: convertitevi e fatevi battezzare invocando il nome di Gesù.

Farsi battezzare è entrare disponibili a immergersi nella vita di Gesù per risorgere con Lui, lasciare la propria vita a disposizione del mistero pasquale di Cristo attraverso un segno che ci ha lasciato e certifica la richiesta e l'accettazione del perdono.

Cristo diviene allora il sole che illumina il rapporto personale con ogni aspetto della vita, col matrimonio, con la famiglia, i figli, il lavoro, la carriera, il denaro, la sessualità su cui è stato costituito Signore e con Lui e da Lui si ha la salvezza, si viene ricreati a immagine e somiglianza di Dio, divenendone figli grazie alla natura nuova che viene donata grazie alla unione e alla fratellanza col Cristo.

Gesù Cristo infatti è il primogenito di una nuova creazione e chiunque crede in lui riceverà il Suo stesso Spirito e la Sua stessa natura.

Grazie a Lui l'umanità acquista la dimensione che Dio aveva preparato dal principio e che aveva in mente al momento della creazione del mondo, la cui concretizzazione fu impedita dalla scelta volontaria dell'uomo di seguire l'opposto della volontà di Dio personalizzandosi come serpente che ha portato al peccato.

San Paolo nella Lettera agli Efesini 1,3-6 sinteticamente ricapitola questo dono: *"Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà. a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato."*

Ecco che possiamo veramente chiamare Dio papà, *abbah*, padre!

E' finita la maledizione, ossia il tempo del serpente.

Ora tutto va nel senso giusto, nel senso che ogni cosa ogni cosa contribuisce al bene, tutto è amore e gratuità.

L'uomo è uscito da sotto sotto il potere della legge che era stata posta in essere per sottolineare le trasgressioni e il peccato, si è così entra sotto il regime della grazia, perché Gesù Cristo, che è Dio, ti ama ogni uomo pur se tutti peccatori.

Pensieri dei Padri della Chiesa

Si potrebbero citare pagine e pagine di pensieri dei Padri della Chiesa che avvalorano e spiegano questo annuncio, ma per sottolineare come le promesse di Dio nell'A. T. si sono compiute per mezzo del Cristo suo Figlio e di Sua madre Maria e come siano aderenti al Kerigma annunciato dagli apostoli sin dalla prima ora ho scelto di riportare solo questi due passi.

Sant'Agostino (354- 430) vescovo nel suo *Commento sui salmi* (Salmo 109, 1-3; CCL 40): "Dio stabilì un tempo per le sue promesse e un tempo per il compimento di esse. Dai profeti fino a Giovanni Battista fu il tempo delle promesse; da Giovanni Battista fino alla fine dei tempi è il tempo del loro compimento. Fedele è Dio, che si fece nostro debitore non perché abbia ricevuto qualcosa da noi, ma perché ci ha promesso cose davvero grandissime. Pareva poco la promessa: Egli volle vincolarsi anche con un patto scritto, come obbligandosi con noi con la cambiale delle sue promesse, perché, quando cominciasse a pagare ciò che aveva promesso, noi potessimo verificare l'ordine dei pagamenti. Dunque il tempo dei profeti era di predizione delle promesse. Dio promise la salvezza eterna e la vita beata senza fine con gli angeli e l'eredità incorruttibile, la gloria eterna, la dolcezza del suo volto, la dimora santa nei cieli e, dopo la risurrezione, la fine della paura della morte. Queste le promesse finali verso cui è volta tutta la nostra tensione spirituale: quando le avremo conseguite, niente più cercheremo, niente più domanderemo. Ma, nel promettere e nel preannunciare, Dio volle anche indicare per quale via si giungerà alle realtà ultime. **Promise agli uomini la divinità, ai mortali l'immortalità, ai peccatori la giustificazione, ai disprezzati la glorificazione.** Sembrava però incredibile agli uomini ciò che Dio prometteva: che essi dalla loro condizione di mortalità, di corruzione, di miseria, di debolezza, da polvere e cenere che erano, sarebbero diventati uguali agli angeli di Dio. E perché gli uomini credessero, oltre al patto scritto, Dio volle anche un mediatore della sua fedeltà. E volle che fosse non un principe qualunque o un qualunque angelo o arcangelo, ma il suo unico Figlio, per mostrare, per mezzo di lui, per quale strada ci avrebbe condotti a quel fine che aveva promesso. Ma era poco per Dio fare del suo Figlio colui che indica la strada: rese lui stesso via, perché tu camminassi guidato da lui sul suo stesso cammino. Si doveva dunque preannunciare con profezie che l'unico Figlio di Dio sarebbe venuto tra gli uomini, avrebbe assunto la natura umana e sarebbe così diventato uomo e sarebbe morto, risorto, asceso al cielo, si sarebbe assiso alla destra del Padre; egli avrebbe dato compimento tra i popoli alle promesse e, dopo questo, avrebbe anche compiuto la promessa di tornare a riscuotere i frutti di ciò che aveva dispensato, a distinguere i vasi dell'ira dai vasi della misericordia, rendendo agli empi ciò che aveva minacciato, ai giusti ciò che aveva promesso. Tutto ciò doveva essere preannunciato, perché altrimenti egli avrebbe destato spavento. E così fu atteso con speranza, perché già contemplato nella fede."

Sant'Ireneo (130 -202) Da *Contro le eresie* di sant'Ireneo, vescovo *su* Adamo e Cristo; Eva e Maria: “Il Signore abbracciò la condizione umana e si manifestò nel mondo che era suo. La natura umana portava il Verbo di Dio, ma era il Verbo che sosteneva la natura umana. Nel Cristo c'era quell'umanità che aveva disubbidito presso l'albero del paradiso terrestre, ma in lui la stessa umanità con l'ubbidienza, compiuta sull'albero della croce, distrusse l'antica ribellione. Nel medesimo tempo annullò la seduzione con la quale era stata maledettamente sedotta Eva, la vergine destinata al primo uomo. Ma tutto ciò fu in grazia di quel messaggio di benedizione che l'angelo portò a Maria, la vergine già sottomessa a un uomo. Infatti mentre Eva, sviata dal messaggio del diavolo, disobbedì alla parola divina e si alienò da Dio, Maria invece, guidata dall'annuncio dell'angelo, obbedì alla parola divina e meritò di portare Dio nel suo grembo. Quella dunque si lasciò sedurre e disobbedì, questa si lasciò persuadere e ubbidì. In tal modo la vergine Maria poté divenire avvocata della vergine Eva. Cristo ricapitolò tutto in se stesso e così tutto venne a far capo a lui. Dichiarò guerra al nostro nemico e sconfisse colui che al principio, per mezzo di Adamo, ci aveva fatti tutti suoi prigionieri. Schiacciò il capo del serpente secondo la parola di Dio riferita nella Genesi 3,15: *Porro inimicitia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: egli ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo calcagno*. Con queste parole si proclama in anticipo che colui che sarebbe nato da una vergine, quale nuovo Adamo, avrebbe schiacciato il capo del serpente. ... *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna* (Galati 4, 4). Il nemico infatti non sarebbe stato sconfitto secondo giustizia, se il vittorioso non fosse stato un uomo nato da donna...Per questo si proclama Figlio dell'uomo, egli che ricapitola in sé l'uomo primordiale, dal quale venne la prima donna e, attraverso questa, l'umanità. Il genere umano era sprofondata nella morte causa dell'uomo sconfitto. Ora risaliva alla vita a causa dell'uomo vittorioso.”

La lettera che avvolge

Ora, delle lettere dell'alfabeto ebraico la 15° delle 22, detta *samek*, , si è già detto in altro paragrafo che pare proprio rappresentare l'Uroboro e quindi anche il cerchio del tempo e del serpente che stringe con una sua spira e può dare il senso di oppressione soffocamento... anche del tempo, il tempo opportuno, il sacco pieno, la misura colma.

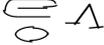
La scheda della lettera Samek il cui nome in ebraico viene dal radicale סמר come in Salmo 145,14 “*Il Signore sostiene סומר quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto*” che significa sostenere, quindi da l'idea di “saldo, fermo, pilastro, sostegno, colonna” e si spiega col suo accostamento a un albero come riportato nella scheda della lettera Samek che si ottiene cliccando sul suo simbolo a destra della Home di www.bibbiaweb.net la quale fa ricordare che la sua forma era:

- in egizio una benda,  =  una pezza di tessuto per fasciare;
- un segno di un albero come sulla stele di Mesa  che si può avvicinare al

segno egizio della spina dorsale  il Djed,  di Osiride, il dio dell'oltretomba che rappresenta la stabilità eterna, di un albero che fa a ricordare il peccato di

Genesi 3 , insomma l'archetipo dell'albero dell'Eden, ovvero l'Albero della Vita, oppure l'Albero della Conoscenza e della Dualità, nella sua attualizzazione fa

pensare all'Albero della Croce, titulus, patibolo e suppedaneo ☩ , per cui alla pienezza raggiunta nel suo compimento dall'Uomo risorto che entra nell'eternità.

- un cerchio  segno egizio che rappresenta un camminare intorno e tracciare un cerchio la pienezza del percorso, quindi anche un anello nuziale. Nella *Kabbalah* il cerchio rappresenta l'infinito potere dell'Ein Sof, senza **אין** fine **סוף**, ossia della luce infinita di Dio che crea dal nulla **אין** e reca alla pienezza **ס**.



Il perimetro della *Samek* secondo il Talmud - Otiot Rabbi Akiva - denoterebbe Dio, il Protettore, il suo interno indica Israele. Il centro allude al Miskan o Tabernacolo, il luogo ove la Presenza Divina dimorava durante il viaggio nel deserto

Il valore numerico della lettera Samek è 60 e quello gimatrico del suo nome in ebraico **סמר** senza tener conto della forma della lettera finale non originaria ma definita modificata nell'evo moderno, è 120 altrimenti sarebbe 600:

$$\text{סמכ} = (\text{כ}=20) + (\text{מ}=40) + (\text{ס}=60) = 120$$

$$\text{סמר} = (\text{ר}=500) + (\text{מ}=40) + (\text{ס}=60) = 600$$

Se si divide il termine del radicale di Samek **סמר** come **ס+מכ(ה)**, tenuto conto che *makkah* **מכה** è piaga, si ottiene cerchi **ס** + piaga(**ה**)**מכ** il che fa pensare alla passione di Cristo nei Vangeli ed alla sindone che "avvolgerà **ס** un vivente **מ** retto **כ**" e ne "avvolgerà **ס** le piaghe(**ה**)**מכ**".

La lettera *Samek*, se gestita dalle forze dell'istinto cattivo può comportarsi come il mitico vaso di Pandora da cui escono tutti i mali, ma se gestita dall'istinto buono è come la mitica Cornucopia da cui esce ogni abbondanza di bene.

Il cerchio di morte  di cui ci fa sentire avvolti il demonio, infatti induce a ogni

male, ma aprire quel cerchio  con la croce di Cristo si ottiene la *tet* , lettera che rappresenta l'amore e il bene.

Del resto il serpente della parola di Dio, proposto da Mosè, fu capace di inghiottire il serpente del faraone segno del male come riporta il racconto in Esodo 7,8-12: "Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente! Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa

cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. ”

Dal cerchio della pienezza **ו** IHWH produce l'energia **נ** che tutto ha creato e crea, capace di rinnovare **שנה** “col fuoco della risurrezione **ש** che invia **נ** nel mondo **ה**”.

Ecco allora che il bi-lettere **נס** viene a rappresentare una bandiera, il vessillo che si mette su un'asta, un segnale capace di far fuggire **נוס** il nemico, insomma compie miracoli quando esce energia dal cerchio ed avvisa la presenza certa che il cerchio si apre e l'amore di Dio **ל** è all'opera come si evince dal Salmo 60,6: “Hai dato un segnale **נס** a quelli che ti temono, perché fuggano lontano dagli archi.”

Ricordo che nell'episodio in Esodo 17 dello scontro con la gente di Amaleq discendente d'Esau che attaccò a tradimento il popolo d'Israele durante la fuga dall'Egitto considerato simbolo del male, figura del nemico atavico d'Israele, Mosè costruì un altare, lo chiamò:

IHWH nissi, יהוה נסי, “Il Signore è il mio vessillo.”

Nel Cantico dei Cantici 2,4 dice l'amata *malata d'amore* dell'amato “Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo **נס** su di me è amore.”

Questo vessillo, bandiera, è anche l'asta, quindi proprio la croce di cui parla Gesù a Nicodemo in Giovanni 3,14.5 ricordando l'episodio quando in Numeri 21,8.9 “Il Signore disse a Mosè: Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta **נס**; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita. Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta **נס**; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.”

In ebraico le lettere di “cavallo”, *sus* **סוס** considerate numeri porta a 60-6-60 e secondo Apocalisse 13,16-18 al famoso 666 del demonio, l'anticristo.

Certo una bandiera del Signore, un vessillo glorioso **נס** fu quando il Padre **אב**, annunciò quanto desiderava **אב** col Cantico di Mosè: “precipitò nel mare cavallo e cavaliere”.

Annunciò in pratica che alla fine dei tempi nel sabato **שבת** ultimo ci sarebbe stata l'apertura del cerchio di morte con la “risurrezione **ש** dentro **ב** per tutti **ה**”, “fuoco **ש** dentro **ב** per finire **ה**” proprio per la distruzione del 666, l'angelo ribelle, il cavaliere **רכב** “che i corpi **ר** spegne (**ה**)” e il bestiale cavallo, *sus*, **סוס**, che di fatto fa da cieco portatore e non può convertirsi.

Con i numeri infatti si ottiene:

desiderò	אב	=(ב=2) + (א=1) + (י=10)	= 13, i'av
cavallo	סוס	=(ס=60) + (ו=6) + (ס=60)	= 126, <i>sus</i>
e cavaliere	ורכבו	=(ו=6) + (ב=2) + (כ=20)+(ר=200)+(ו=6)=	234, <i>verokevo</i>
precipitare	רמה	=(ה=5) + (מ=40) + (ר=200)	= 245, <i>ramah</i>
nel mare	בימ	=(מ=40) + (י=10) + (ב=2)	= 52, <i>vaiam</i>
			666

Torno alla profezia del Messia nelle “Benedizioni di Giacobbe” e in particolare a quanto in Genesi 49,11 ove del personaggio che il testo profetizza come “**colui che deve venire**”, chiamato **שילה**, *Shilo*, vale a dire “**שי**, del Potente **ל** al mondo **ה**”.

Nel Vangelo di Luca 7,18-22 si trova questo episodio in cui per ben due volte in pratica è ricordata tale profezia: “Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: Sei tu **colui che deve venire** o dobbiamo aspettare un altro? Venuti da lui, quegli uomini dissero: Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti:

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, **i morti risuscitano**, ai poveri è annunciata la buona notizia.”

La risposta di Gesù sinteticamente conclude **i morti risuscitano**, quindi viene aperto il cerchio della morte.

In Genesi 49,11 del Messia tra l'altro vi è detto che:

“lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto”,

ove quel **manto** in ebraico è **sutah, סוּתָה**.

Il particolare che intendo evidenziare è che per quel **manto** o “tunica” in ebraico è usato il termine **sutah, סוּתָה**, che si trova quella volta sola in tutto il testo dell'A. T. le cui lettere col loro significato grafico indicano un qualcosa che avvolge “un cerchio ם che si porta ׀ da confine ן per l'esterno ן”.

Queste lettere di **sutah, סוּתָה**, calzano con il Kerigma: “il cerchio ם porterà ׀ il Crocefisso ן ad aprire ן”.

Il Salmo 22, che Gesù pregava sulla croce (Ved. “**I Salmi, conforto del crocifisso**” www.bibbiaweb.net/lett021s.htm) al versetto 19 parla delle vesti e della tunica del Messia e dice, “*si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte*”, proprio come riferiscono i Vangeli accadde poi sotto la croce.

Faccio notare che lì la parola “**sorte**” è **goral, גורל**, divisibile in גור+ל ove **גור** è anche il radicale di “impaurirsi, aver paura” per cui ne esce il messaggio “aver paura גור del serpente ל” il che porta in pieno al discorso del cerchio di paura che stringe l'umanità per colpa del tempo e del serpente oggetto di questa memoria.

Questo del **tirare a sorte**, che secondo il mio decriptare è segnale di avviso che Gesù romperà il cerchio della morte causato dal serpente, si ritrova fedelmente ripetuto da tutti e quattro i Vangeli canonici.

Il Vangelo di Giovanni 19,23, infatti, pone particolare attenzione sulla tunica di Gesù e precisa: “*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*”

Nel contempo i Vangeli sinottici unanimi ricordano il Salmo 22,19 e le vesti di Gesù, non solo, Luca le associa proprio al perdono:

-Marco 15,24 “*Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso.*”

-Matteo 27,35 “*Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.*”

-Luca 23,34 “*Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*”

A mio avviso tale descrizione serve proprio a ricordare la profezia di Genesi 49, 11 e in particolare quella specifica tunica della profezia, la **sutah, סוּתָה**, e quel cerchio chiuso ם, evidenziato come anello chiuso ... senza cuciture.

Tale indumento viene detto “inconsutile”, privo di cuciture, cioè formato di un unico pezzo di stoffa tubolare che la tradizione annette al significato dell'unità e indivisibilità che voluta per la Chiesa, ma calza bene a suggerire la protezione particolare propria che aveva nei riguardi del serpente tanto che quando lo

vedevano scappavano come propone ad esempio il Vangelo di Luca 4,33s
“Nella sinagoga c’era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!”

Per poter subire l’affronto finale della morte in croce sobillata dal serpente Cristo lasciò ogni protezione e si presentò difeso solo dalla propria rettitudine!

Con questi pensieri nella mente rispettando integralmente metodo, criteri, regole di “**Parlano le lettere**” www.bibbiaweb.net/lett003s.htm e significati delle lettere predefiniti nelle schede che si ottengono cliccando sui loro simboli a destra della Home www.bibbiaweb.net ho provveduto a deciptare col risultato che riporto quelle del testo ebraico di “**lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto**”, *kibes be Shilo,iin lebusho vuvedam a’navim sutah*:

כבס ב"ן לבשו וברם ענבים סוּתָה

Queste lettere che come detto calzano con il Kerigma parlano di:

“Un retto כ dentro ב un cerchio ס; dentro ב vi sarà ’ oppresso(ה)ו”.

Dal cuore לב ai simili(ה)שו recò da dentro ב il sangue רם in azione ע.

Inviò dentro ב la forza ’ della Vita ם,.

Il cerchio ס porterà ו a finire ת uscendone/aprendolo ה.”

Uscì dal rotolo

Prima della sua passione il Vangelo di Giovanni 12,1-7 racconta che Gesù ricevette questa particolare unzione: “**Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri? Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.**”

Vi viene ricordato un episodio di resurrezione, quello di Lazzaro, si parla della Pasqua, indi di profumo, qualcosa che avvolge quindi *sammim סמים*, è menzionato due volte il trecento, quindi, indirettamente il tre i giorni nel sepolcro, espressamente infatti vi si dice di sepoltura, e trecento corrisponde alla lettera ebraica *shin=sin=ש*, quella della risurrezione, poi i Vangeli di Marco 14,3-5 e Matteo 26,6-13 pure ne parlano, era un vasetto *kos כוס* o *pak פך* in ebraico, di alabastro, in ebraico *shesh שש*, come in Cantico dei Cantici 5,15 ove l’amata dice dell’amato: “**Le sue gambe, colonne di alabastro שש, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri.**”

שוקיו עמודי שש מִיִּסְדִּים עַל־אֲדָנֶי־פִּז מְרָאֵהוּ כְּלִבְנוֹן בְּחֹר כְּאַרְזִים: 5:15

Sono tutti questi un insieme di elementi che lo affermano come il Messia, l’unto, ma nella fattispecie l’unzione è profetica di un evento che accadrà nel sepolcro.

Ungersi, profumarsi in ebraico è *suk סוך* che con le lettere invertite di vaso bicchiere coppa *כוס* e le lettere sono allusivo che aprirà il cerchio della morte a “piatto/retto *ר* porterà il cerchio *ס*”.

L'ultimo vestito di Lui fu la sindone, *sadin סדין* in ebraico (Giudici 14,12.13; Isaia 3,23, Proverbi 31,24), molto vicino a quel fondato *מיסדים* che si trova accanto ad alabastro in Cantico 5,15 e al fatto che nel “cerchio *ס* d'aiuto *ר* gli fu l'energia *א*”. Ho già detto del titolo *IHWH nissi, יהוה נסי, “Il Signore è il mio vessillo”*, che Mosè diede all'altare che costruì dopo che Giosuè con l'aiuto del Signore aveva sconfitto Amalek; di tale occasione racconta Esodo 17,14-16: “Allora il Signore disse a Mosè: **Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo! Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò *Il Signore è il mio vessillo* e disse: Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalek, di generazione in generazione!”**

In definitiva Mosè scrive una profezia a cui dovrà fare attenzione Giosuè o Gesù e sarà scritto, *ketov, כתב*, “il piano/piatto *כ* con segni *ה* all'interno *ב*”, un *sefoer, ספר*, cioè qualcosa che “arrotolerà *ס* del Verbo *פ* il corpo *ר*” per cui la mia attenzione si è portata a pensare alla sindone dei Vangeli.

Ho voluto verificar con questo pensiero decriptando col mio metodo la parte in ebraico di quei versetti che presentato in grassetto e che qui di seguito riporto:

כתב זאת זכרון בספר ושם באזני יהושע כִּי־מָחָה אֶמְחָה אֶת־זָכְרְךָ עַמְלֵךְ מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם: וַיִּבֶן מֹשֶׁה מִזְבֵּחַ וַיִּקְרָא שְׁמוֹ יְהוָה אֱלֹהֵינוּ ^{17:15}

Disse il Signore a Mosè “scrivi *כתב* questo *זאת*: dalle ferite *ז* l'Agnello *כר* porterà energia *א* dentro *ב* al rotolo *ס*. Il Verbo *פ* dal corpo *ר* porterà la resurrezione *ש*, risarà a vivere *ב*. Dentro *ב* (al mondo) per prima volta *א* questa energia *א* fu a uscire *ה*, Gesù *יהושע* pur retto *כ* essendo in vita *מ* nella tomba *ח* entrò *ה*, per primo *א* vivo *מ* dalla tomba *ח* riuscì *ה*. Venne *אתה* con le ferite *ז* l'Agnello *כר* visto *ע* dai viventi *מ* potente *ל* rialzarsi (*קומ=קמ*) da sotto *תחת* in cielo *שמיים*. Portò la forza *א* il Figlio *בן* per salvare *משה* i viventi *מ*, in sacrificio *ח* *זב* si portò, sarà a rovesciare *פ* dai corpi *ר* il peccare *אשמ*, porterà il Signore *יהוה* ad aprire *ה* con l'energia *א* il cerchio *ס* (della morte).”

In definitiva quel ***Il Signore è il mio vessillo*** affermano una verità sempre attuale: “del Signore *יהוה* l'energia *א* nel rotolo *ס* c'è”.

In quel contesto aveva comandato il Signore di scrivere questo in un libro.

Il cerchio può riguardare un rotolo e qualcosa che avvolge ed ecco che due fatti ci si presentano all'attenzione in cui tale verità si è riscontrata e il rotolo residuo serve da testimonio, precisamente:

- dal rotolo della Torah, *Sefer Torah ספר תורה*, esce una ricchezza d'energia; del resto le lettere dicono “Il rotolo *ס* il Verbo *פ* nella mente *ר* con i segni *ה* porterà un corpo *ר* a uscire *ה*”.
- dalla sindone arrotolata attorno al suo corpo che possiamo definire il *sefer hasadin* il *ספר הסדין*, per cui “dal rotolo *ס* del Verbo *פ* il corpo *ר* uscirà *ה* dall'involto *ס*, aiutato *ר* sarà dall'energia *א*”.

Del resto la sindone è un vero 5° Vangelo, un libro dell'Insegnamento di Gesù, infatti è un rotolo segnato dai

segni della Sua passione che ci insegna come ha amato ed è prova della risurrezione in quanto fu trovato afflosciato nella tomba con i soli segni di un morto prodotti da una energia sovrumana.

Il messaggio “il vessillo נס del mio Re' מלכ'” che riferito alle vicende dei Vangeli può significare “fu' la rettitudine כ del Potente ל in un vivente מ ad inviare נ da un foro ס”, peraltro è inciso nella stringa dell'alfabeto ebraico:

ת ש ר ק צ פ ע ס נ מ ל כ י ט ח ז ו ה ר ג ב א
 ← →

י מ ל כ' di un essere la rettitudine del Potente, ai viventi l'invierà da un foro. Questa stringa di lettere, letta tutta di seguito peraltro definisce un “credo”: L'Unico א dentro ב al cammino ג in aiuto ד ad uscire ה si recò ו. Per questo ז a chiudere ח in un cuore ט fu י la rettitudine כ. Il Potente ל, ai viventi מ l'invierà נ da un foro ס. Si vedrà ע dal Verbo פ innalzato צ versare פ dal corpo ר la risurrezione ש finale ת.

Quel cerchio insomma è stato aperto; la morte è stata sconfitta dall'amore di Cristo il quale ucciso in croce, sepolto nel sepolcro, lasciò la sindone vuota con i segni della vittoria per cui il primo uomo risorto è annuncio della risurrezione per tutti.

Per Dio che ci ha creati il tempo è solo un escamotage per salvarci mentre ci decidiamo a seguirlo volontariamente.

Il tempo non esiste perciò di fatto prendiamone atto; anche noi siamo usciti gloriosi dalla sindone da cui uscì Nostro Signore.

Salmo 109 - decriptazione

Questo salmo di Davide, di 31 versetti, è un appello alla giustizia divina da parte di un giusto esposto all'odio, alla calunnia, alla menzogna che invoca la legge del taglione “occhio per occhio e dente per dente” (Esodo 21,24-27 e Levitico 24,19.20) come risposta al “male” da parte di Dio cui spetta il giudizio finale.

Per la durezza della vendetta richiesta e per non indurre in equivoci i fedeli questo Salmo non è più nella Liturgia delle Ore.

Quella legge è giusta, infatti, solo nei confronti dello spirito del male che verrà punito, mentre i peccatori sono perdonati ... se sulla croce si pentono come il buon ladrone.

Al riguardo infatti dice San Paolo in Efesini 6,16 “*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*”

A questo Salmo risponde in pratica proprio il successivo 110 riguardante “il sacerdozio del Messia” che “sarà giudice tra le genti”.

Riporto il testo del 109 secondo la traduzione C. E. I. 2008.

- 1 Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere,
- 2 perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda.
- 3 Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo.
- 4 In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera.

- 5 Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.
 6 Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra!
 7 Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato.
 8 Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l'occupi un altro.
 9 I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie.
 10 Vadano ramminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine.
 11 L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.
 12 Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.
 13 La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.
 14 La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato:
 15 siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.
 16 Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire.
 17 Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani!
 18 Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.
 19 Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge.
 20 Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.
 21 Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia.
 22 Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito.
 23 Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta.
 24 Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito.
 25 Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.
 26 Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore.
 27 Sappiano che qui c'è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo.
 28 Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia.
 29 Si coprano d'infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello.
 30 A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode,
 31 perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano.

Presento la decriptazione tutta di seguito del Salmo secondo il mio metodo di "Parlano le lettere" www.bibliaweb.net/lett003s.htm con la dimostrazione per alcuni versetti e ne esce una interessante seconda pagina sul Messia.

109,1 Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere,

לְמַנְצַח לְדָוִד מִזְמוֹר אֱלֹהֵי תְהִלָּתִי אֶל־תַּחֲרֹשׁ: 109:1

Dal Potente ל ai viventi מ l'energia נ scenderà צ racchiusa ח in un nato לר portata ו nel sangue רמ, questi ז cambieranno מור. La divinità אל ad entrare ה sarà ' in tutti ת. Uscirà ה la potenza ל da un crocefisso ת che era ' Dio אל, dal crocefisso ת carpentiere חרש.

Dal Potente ai viventi l'energia scenderà racchiusa in un nato portata nel sangue. Per Questi cambieranno, la divinità ad entrare sarà in tutti. Uscirà la potenza da un crocefisso che era Dio; dal crocefisso carpentiere.

109,2 La rettitudine sarà il Verbo a lanciare per bruciare il peccare che per il soffio fu dall'essere ribelle nei viventi ad entrare. L'azione del serpente sarà per il Verbo a finire. Di nascosto si porterà in aiuto. Dentro un corpo si porterà. Verrà a stare il Potente in un simile, l'energia della risurrezione verserà in un corpo.

109,3 A recare l'aiuto dentro i corpi sarà con la risurrezione, l'energia delle origini rientrerà. la pienezza nell'intimo riporterà. All'angelo (ribelle) sarà portata ad esistere la guerra e inviata sarà la grazia per i viventi.

109,4 In cambio dell'amore crocefisso fu. Fu risorgendo dal cuore l'energia portata ad inviare. Fu a riportarsi di "Io sono" nel crocefisso il soffio; potente ne uscì.

109,5 E sarà la risurrezione la forza ai viventi a portare in azione, per la potenza sarà il male ad uscire da tutti strappato via. Dai cuori lo porterà da dentro a uscire. Riporterà la risurrezione l'energia dell'Unico uscita. In cambio l'amore in tutti ci risarà.

109,6 Uscì incaricato dall'Altissimo di portare nei corpi la risurrezione in azione e Satana spazzerà dai viventi. A sbarramento dell'agire del serpente nei i giorni l'energia recò

109,7 Dentro al mondo per giustizia recherà a stare giù dell'Unico nei corpi il fuoco per il peccare finire per il soffio del serpente. In tutti porterà a finire l'esistere del serpente, il peccato uscirà.

109,8 Sarà ad uscire, chi si portò nei giorni, in quel giorno. Ad agire nei cuori sarà la vita del Verbo che vi riverserà. La legge divina ha portato, Gli (sono) fratelli per il corpo.

109,9 E (quelli) nel mondo sono portati figli. Sono portati ad esserlo per il Crocefisso che portò con l'acqua la Moglie che reca di Dio la vita angelica nel mondo.

109,10 *Vadano ramminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine.*

וְנוֹעַ יְנוּעוּ בְנֵי וְשֵׂאוּ דְרָשׁוּ מִחֲרֻבוֹתֵיהֶם: ^{109:10}

E' di energia נ recò una sorgente עינא portata, per il peccare עו(ה) dei figli בנני è ' recata, li porta a risorgere ש per la divinità אל recata. E' delle generazioni דר simili שו(ה) nelle midolla מח le moltitudini רב reca, tutti ת saranno' ad entrare ה nella Vita ב.

E di energia recò una sorgente portata, per il peccare dei figli è recata, li porta a risorgere per la divinità recata. E delle generazioni simili nelle midolla le moltitudini reca, tutti saranno ad entrare nella Vita.

109,11 Sarà l'energia a riversare come fuoco per far venir meno nel mondo il serpente da tutti. La Donna un corpo/popolo potente porterà che sarà in casa

colpi a recare a questi. Il corpo/popolo nei giorni a fuggire sarà dal peccare.

109,12 Dio è nel mondo a stare per accompagnarli, nei viventi accende la rettitudine. La clemenza reca Dio a stare nel mondo. E' la pietà dal Potente ad esserci per la croce portatagli dai viventi cui fu portato.

109,13 E nel mondo ci sarà di fratelli un corpo che sarà stato dal Crocifisso portato. Potente ne uscì per la rettitudine il corpo che era stato in croce. Dai lini riportò alla vista dalla tomba il corpo; c'era nelle midolla il Nome vivente.

109,14 Fu per colpire con la rettitudine il cattivo a recare l'energia del Padre. Il Crocifisso fu il portatore della divinità. Dal Signore che la portava chiusa nel cuore venne la matrice portata per la divinità in tutti i viventi racchiudere.

109,15 Fu nel mondo la Colomba (Spirito Santo) a scorrere con l'aiuto dal Signore per sempre recando la forza della rettitudine nei corpi; tutti vivranno in terra questi da agnelli viventi.

109,16 Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire.

109:16 יַעַן אֲשֶׁר וְלֹא זָכַר עֲשׂוֹת חֶסֶד וַיִּרְדֹּף אִישׁ-עֲנִי וְאֲבִיוֹן וְנִכְאָה לִבָּב לְמוֹתָתָּ:
Saranno' a sentire dagli apostoli della risurrezione dei corpi; da rifiuto colpirà così il male. Di simili al Crocifisso per grazia porteranno un corpo/popolo con l'aiuto della parola dell'Unigenito Gesù che dagli apostoli sarà portata. Il Padre la colomba recherà per scacciare chi entrò nei cuori il corrodere della morte finirà.

Saranno a sentire dagli apostoli della risurrezione dei corpi; da rifiuto colpirà così il male. Di simili al Crocifisso per grazia porteranno un corpo/popolo con l'aiuto della parola dell'Unigenito Gesù che dagli apostoli sarà portata. Il Padre la colomba recherà per scacciar chi alle origini entrò nei cuori; il corrodere della morte finirà.

109,17 A riportarsi è l'amore per la maledizione recata a finire dentro portata dall'Unico per la perversità recata dal serpente. Fratelli del Verbo sollevati dentro per la benedizione rientrata li porta. Finisce dai corpi il nascosto rovesciato. Nei viventi la vita angelica si porta.

109,18 Portato riè il vestito per la maledizione uscito. La rettitudine da veste si porta, la reca il Crocifisso. Dentro riinizia il sì nell'acqua che è viva (del battesimo); dentro vi riversano le moltitudini e riportano l'unzione. Dentro all'albero della vita recato dal Crocifisso sono portati.

109,19 Per il Crocifisso nel mondo è il serpente portato a spegnere. Dentro al cammino sbarra, spazza dai cuori la perversità e il serpente nei viventi colpito strappa via. La vita ci riè a sufficienza, la festa nei corpi rientra.

109,20 Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.

109:20 זֹאת פְּעֻלַּת שְׂטָנִי מֵאֵת יְהוָה וְהַדְּבָרִים יָדַע עַל-נַפְשִׁי:

Questa ז (festa) venne(ה) את(ה) dal Verbo פ innalzato(ה) על(ה) in croce ת. A Satana טו ש fu' da un vivente מ a venire(ה) את(ה) l'esistere' della calamità הוה e' a rientrare ה l'aiuto ד dentro ב i corpi ר ci fu'. Amiche מרע viste ע dal Potente ל le anime נפש rifurono'.

Questa (festa) venne dal Verbo innalzato in croce. A Satana fu da un vivente a venire l'esistere della calamità e a rientrare l'aiuto dentro i corpi ci fu. Amiche viste dal Potente le anime rifurono.

109,21 Portò ad originare il Crocefisso nel mondo una forza, la perversità delle origini giudicata, spazzata dalla risurrezione, uscì. Rivenne a stare la potenza nei viventi. Ri-agì l'energia del Nome. La rettitudine così fu nei cuori a riportarsi. Dentro la grazia spenta si rialzò. Ci rifù del Potente l'energia nell'esistenza.

109,22 La rettitudine spazza l'angelo (ribelle) e riporta dal Padre la Colomba (Spirito Santo). L'Unico l'energia della rettitudine fu a recare dal cuore che dentro fu trafitto. Da dentro versò alle moltitudini l'Essere.

109,23 Così giù il Potente la rettitudine inviò dal cuore per un'asta porta al Crocefisso e l'energia entrò nel cammino. Il Crocefisso fu ad inviare l'energia in azione dal corpo; in tutti fu così originata, nelle moltitudini entrò.

109,24 La benedizione fu così con la pace giù portata ai viventi e nella carne ci rifù il vigore; il Nome riaccese nei viventi l'energia.

109,25 Si portò "Io sono" nel mondo, fu a stare nel Crocefisso, fu a chiudersi per guarire dal serpente entrato. Nei viventi sarà nei corpi annullata l'esistenza dell'opprimere che c'è per il peccare. L'energia nei corpi di quel primo risorto vivrà.

109,26 La forza nei corpi inviata riè dal Signore. Il maledetto è fuori portato dal Risorto, spazzato dall'energia, C'è così grazia per i retti

109,27 Portato è stato lo sbarramento al peccare, dalla rettitudine sono all'Esistenza dalla polvere i colpiti a venire. Verrà dal signore in azione la risurrezione (quando) sarà la fine del mondo.

109,28 Sarà a riversare la potenza il Potente che si riporterà nel mondo dai viventi. Lui, il Crocefisso, riuscirà alla fine dentro al corpo che nel rialzarsi portò e sarà dentro la risurrezione a recare che riportò quel Servo retto; saranno a risorgere i vivi dalle tombe.

109,29 Sarà nei cuori la gioia recata. Dell'amore l'energia sarà in tutti i viventi per la perversità spazzata nei cuori. Per il portarsi de retto vivere saranno vestiti d'integrità.

109,30 *A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode* אודה יהוה מאד בפי ובתוך רבים אהלננו ^{109:30}

L'Unico א recò aiuto ד al mondo ה. Il Signore הוה visse מ in un primogenito א per aiutare ד. Dentro ב il Verbo פ fu' a recare ה in una figlia בת e l'Agnello ד dentro ב fu' a viverle ה. In quella tenda אהל il Potente ל l'energia נ recò'.

L'Unico recò aiuto al mondo. Il Signore visse in un primogenito per aiutare. Dentro il Verbo fu a recare in una figlia e l'Agnello dentro fu a viverle. In quella tenda il Potente l'energia recò.

109,31 Così fu. Fu visto in un vestito il Potente nei giorni. L'energia del Padre, la Colomba (Spirito Santo) potente al mondo recò. La risurrezione fu in azione, li salvò; il soffio dell'amore fu nelle anime a riportare.

a.contipuorger@gmail.com